



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

settembre 2013

Per non dimenticare Salvador Allende. . . .

11 settembre 1973

Salvador Allende (26 luglio 1908 – 11 settembre 1973), eletto presidente del Cile nel 1970, venne destituito in un tragico 11 settembre (data che diverrà un incubo per la democrazia) per opera di un colpo di stato della destra nazionalista sotto l'abile regia degli Stati Uniti.

Nato a Valparaiso, Allende fu tra i fondatori del Partito Socialista Cileno nel 1933 per il quale ricoprì cariche come ministro in vari governi e come Presidente del Senato Cileno. Alla sua quarta elezione Presidenziale nel 1970, ottenne il primo posto (36%) al voto con UP (Unidad Popolar, una coalizione di socialisti, comunisti, radicali, e cattolici di sinistra). L'elezione di Allende accese i riflettori del mondo sul Cile: per la prima volta un marxista diventava capo di un governo nell'emisfero Ovest grazie a una vittoria elettorale e non a una insurrezione armata. Fu una vittoria che allarmò gli Stati Uniti e gli strati più ricchi della popolazione. Una volta eletto, la CIA condusse operazioni di propaganda per incitare l'ex Presidente democristiano del Cile Frei a bloccare la ratifica di Allende come Presidente da parte del Congresso.

Quella di Allende è di una marcia verso "il socialismo nelle libertà". Il suo programma di riforme è vasto: nazionalizzazione delle banche, inizio della riforma agraria, espropriazione del capitale straniero (in primo luogo statunitense) proprietario delle miniere. Il gesto che Allende compie è estremamente coraggioso e nessuno prima di lui se ne assunse la responsabilità: nazionalizzare la massima ricchezza del paese, il rame, sino a quel momento sotto controllo di società statunitensi, in particolare dalla Kennecott e dall'Anaconda. Con del decreto del 28 settembre 1971, Allende riconobbe alle Compagnie straniere un indennizzo, fortemente decurtato di somme dovute a titolo di riparazione danni : gesto che gli scatenò contro l'ostilità implacabile e furibonda del grande capitale americano.

Nel corso del 1972-73 l'economia peggiora rapidamente: gli Stati Uniti fanno crollare il prezzo del rame per danneggiare le esportazioni cilene; uno sciopero dei camionisti getta il paese nel caos; alta inflazione; carenza di cibo. Eventi che inducono i circoli politici della destra a decidere di intraprendere la via della forza per riportare il Paese verso l'"ordine".

Nell'agosto del 1973 Augusto Pinochet Ugarte viene nominato capo di stato maggiore dopo le dimissioni di Prats a seguito di contrasti all'interno delle forze armate. Allende dichiara pubblicamente la propria fiducia nei confronti di Pinochet. Intanto, per aumentare il clima di allarme sociale, la destra orchestra da settimane azioni violente portate avanti da forze paramilitari, alle quali UP risponde con manifestazioni di piazza.

L'11 settembre 1973 accade quello che ormai era nell'aria. Le forze armate dichiarano illegittimo il governo Allende e decidono di prendere il potere. Il presidente rifiuta la proposta di salvacondotto offerta dai militari e si rifugia con i suoi fedelissimi all'interno della Moneda. I golpisti prima presidiano con i carri armati le strade e circondano il palazzo presidenziale tentando di stanare i rifugiati... Muore il sogno cileno di una trasformazione senza violenza verso il socialismo, con il presidente "suicidato". Il Paese è in mano alle forze armate, governato da una Giunta militare con a capo Pinochet, capo di stato maggiore dell'esercito che darà vita ad una delle più feroci dittature nella storia del secolo scorso.

Durante la cattura del Palazzo Presidenziale semidistrutto, fu detto dal suo medico personale che Allende si suicidò, con una mitraglietta datagli da Fidel Castro sebbene molti comunisti e socialisti credano che egli fu ucciso nella difesa del Palazzo Presidenziale. Il regime di Pinochet distrusse i resti della sinistra e molti comunisti e socialisti fuggirono dal paese. "Fate tutto il necessario per danneggiarlo e farlo cadere" parole di Richard Nixon ai suoi interlocutori il segretario di Stato Henry Kissinger, il suo Gabinetto, i vertici della Cia...(" Quell'uomo va schiacciato con qualsiasi mezzo"). Parole della più grande democrazia al mondo.



Salvador Allende motiva la nazionalizzazione delle miniere di rame in Cile

Il decreto di nazionalizzazione delle miniere di rame fu emanato da Allende il 28 settembre 1971.

«Nel corso del suo sviluppo storico, la nostra nazione ha faticosamente conquistato il diritto di disporre di se stessa e di esser padrona delle sue risorse naturali. Questo diritto, oggi universalmente riconosciuto, il Cile lo esercita nel nazionalizzare le grandi imprese minerarie del rame e la *Compagnia Mineraria Andina*. E lo fa in termini socialmente giustificati, teoricamente fondati e scrupolosamente applicati. Le relazioni economiche internazionali che ha finora subito il nostro popolo si basano su una struttura costituzionalmente ingiusta, che impone ai paesi dipendenti decisioni adottate unilateralmente dai paesi egemoni. Questa unilateralità, violando perfino degli impegni pubblicamente contratti, ha gravemente pregiudicato gli interessi economici dell'America Latina e del Cile in particolare. L'uguaglianza formale, che il diritto e la coscienza universali riconoscono a tutti gli Stati, viene ad essere intrinsecamente limitata, quando non addirittura beffata, dall'uso che alcuni Stati fanno del proprio potere, per sottomettere di fatto altri Stati. Non è possibile parlare propriamente di libertà e dignità nelle relazioni fra i popoli, quando i loro mezzi di produzione fondamentali, le risorse vitali per la loro sopravvivenza, sono stati carpiri o assoggettati da un piccolo gruppo di grandi imprese che perseguono il proprio lucro a spese del sottosviluppo e dell'arretratezza delle masse dei paesi in cui si sono stabilite. [...]

Se è naturale che ogni paese decida liberamente per quanto concerne le attività che determinano il suo destino di popolo, è ancora più legittimo, se possibile, che quelle economie condannate dalla divisione internazionale del lavoro a una struttura di monoesportazione cessino di vedere la loro ricchezza fondamentale alienata a favore del lucro smisurato di imprese straniere. Con un atto di piena sovranità nazionale, il Cile ha deciso di recuperare per sé la proprietà delle fonti di produzione più decisive per il suo presente e il suo futuro, da cui dipende la sorte della battaglia che esso sostiene per sottrarre la grande maggioranza del suo popolo alla miseria materiale, allo sfruttamento umano interno e alla subordinazione allo straniero».



Salvador Allende e Fidel Castro

Salvador Allende agli studenti Università di Guadalajara (Mexico) 2 dicembre 1972.

“Viva il Messico, viva il Cile e viva l’America latina unita![...]”

Molti anni fa, non chiedetemi quanti, anch’io ero un giovane universitario, ma un giovane che non cercava soltanto un titolo di studio. Come dirigente degli studenti, fui espulso dalla mia università.

Vorrei che però voi sappiate, che non esista nessuna querelle generazionale. Ci sono giovani vecchi e vecchi giovani, in questi ultimi io mi trovo. Ci sono giovani vecchi che comprendono per esempio, che essere universitario è un privilegio straordinario per l’immensa maggioranza del nostro continente. Questi giovani vecchi, credono che l’università esista per soddisfare la necessità di preparare tecnici e che questi debbano ritenersi soddisfatti della mera acquisizione di un titolo professionale. Questo gli consente di avere un rango e una scalata sociale. Caspita! Che strumento drammaticamente pericoloso, quello che dà la possibilità di guadagnarsi la vita partendo da condizioni di superiorità rispetto alla maggioranza dei suoi concittadini!

E questi giovani vecchi però, se sono architetti non si domandano di quante case mancano nei nostri Paesi e spesso nel loro proprio Paese.

Ci sono studenti che con un criterio estrinsecamente liberale, fanno della propria professione il mezzo onesto per guadagnarsi la vita, però in un’ottica di soli propri interessi.

Ci sono molti medici (ed io sono un medico) che non comprendono che la salute si compra, e ci sono migliaia e migliaia e migliaia di uomini e donne, in America latina che non possono comprare la salute [...]

Dello stesso modo che ci sono maestri, che non si inquietano se ci sono centinaia di migliaia di bambini e di ragazzi, che non possono frequentare la loro scuola. [...] L’America latina, (come mai essendo una regione con tante ricchezze, la maggioranza della sua popolazione è così povera?) ha circa 220 milioni di abitanti di cui 100 milioni analfabeti o semi-analfabeti.

In America latina ci sono più di trenta milioni di disoccupati, che giungono a sessanta, se consideriamo anche i lavoratori occasionali.

Nel nostro continente i dati dicono che tra il 53 e il 57% della popolazione si alimenta in maniera insufficiente. Così come attualmente mancano circa 26 milioni di abitazioni.[...]

E perché succede questo? Perché siamo Paesi in maggioranza monoproduttori, di cacao, di banane, di stagno, di rame, di petrolio. Siamo Paesi produttori di materie prime ed importatori di articoli manufatti; vendiamo a poco e compriamo a tanto!

[...] C’è poi un altro grande paradosso, secondo il CEPAL, organismo delle Nazioni Unite, l’America Latina, negli ultimi 10 anni, ha esportato più capitali di quanto ne siano arrivati.

Quindi in qualità di Paesi ricchi, costretti a vivere da poveri, sopravviviamo accedendo al credito, mentre allo stesso tempo, siamo esportatori di grandi capitali, contraddizione tipica di regimi nei sistemi capitalisti.

[...] In Cile questo enorme debito pregresso, si è tradotto quest’anno in 420 milioni di dollari di interessi pari al 30% della finanza pubblica, chiunque può capire che è impossibile che questa realtà possa essere mantenuta a lungo.[...] Questo stato di cose inol-

tre non permette di poter mettere in atto una corretta politica degli assegni familiari, che consentirebbe una maggiore tutela e garanzia per i figli delle famiglie meno abbienti, di poter essere sostenuti dallo stato per tutto il ciclo degli studi.[...] Così come l'assistenza sanitaria così carente in ogni settore.[...] Per questo quando parliamo dell'università affinché intenda come questa realtà brutale, che da oltre un secolo e mezzo pesa sopra di noi, possa cambiare in termini economici e strutturali, si richiede al mondo delle professioni di darsi da fare per il cambiamento sociale.

[...] C'è bisogno di professionisti cioè che non si preoccupino solamente di ingrossare la schiera della pubblica amministrazione, come accade nelle capitali delle nostre Patrie, ma che vadano anche nelle province dove c'è più necessità di sviluppo! Per questo parlo così in questa vostra università di Guadalajara, che è una università all'avanguardia [...] affinché non si dimentichi che questa come le altre, è una università dello Stato che è pagata dai contribuenti e che la stragrande maggioranza di questi è rappresentata dai lavoratori e che deplorabilmente in questa università come in quelle della mia Patria, i figli degli operai e dei contadini, mancano tuttavia di un tasso adeguato di presenza! [...] Senza dubbio, data la realtà cilena, l'unico cammino che abbiamo potuto e voluto mettere in atto è stato quello istituzionale, attraverso la lotta elettorale, anche se in questo continente, specialmente dopo la rivoluzione cubana, sembrerebbe più di moda seguire tattiche guerrigliere o da eserciti popolari di liberazione. Lo dico da amico di Cuba. da oltre 10 anni sono amico personale di Castro, così come fui amico del comandante Ernesto Che Guevara. Egli mi regalò il secondo esemplare del suo libro "Guerra di guerriglia" il primo lo aveva regalato a Fidel. Ero a Cuba quando partì e sulla dedica che appose al suo libro scrisse: "A Salvador Allende che con altri mezzi tenta di ottenere la stessa cosa."

[...] A volte è facilissimo incontrare giovani che hanno letto il "Manifesto Comunista" o che soltanto amano portarlo sotto braccio, a volte credono con questo di poter dettar cattedra, esigono attitudini, o semplicemente criticano uomini (che pur non pensando la come loro) sono stati almeno coerenti durante la loro vita. Così come è comprensibile che esser giovani senza esser rivoluzionari può essere una contraddizione anche biologica, lo si capisce meno quando da adulti si ritiene di proseguire sulla stessa strada in una società borghese. Un esempio personale, quando ero uno dei leaders del gruppo universitario "Avance" (il gruppo più vigoroso della sinistra) un giorno del 1931, fu proposto di firmare un manifesto per la realizzazione dei soviet in Cile, composti da operai, contadini, soldati e studenti. Io dissi che era una scemenza e che mai avrei firmato qualcosa da studente che poi da professionista, non avrei potuto accettare. Ebbene, 395 dei miei compagni di allora, votarono per la mia espulsione. Dei 400 che eravamo, attualmente solo in 2 continuiamo nella lotta sociale. Gli altri fino al giorno della formazione del mio governo, che ha nazionalizzato banche e monopoli, avevano depositi bancari (spesso all'estero) erano proprietari di latifondi, o azionisti di banche o monopoli.

A me che cacciarono come reazionario, oggi i lavoratori del paese mi chiamano compagno presidente. Per questo il settarismo e il dogmatismo devono essere combattuti. La lotta ideologica deve elevarsi a livelli superiori. Però per chiarire e non per imporre determinate posizioni. E ancor più lo studente universitario che ha una formazione dottrinale e politica, deve fondamentalmente non dimenticarsi che precisamente le rivoluzioni necessitano di tecnici e di professionisti. Per questo la gioventù contemporanea e soprattutto la gioventù latino-americana ha contratto una obbligazione con la storia, con il suo popolo, con il passato della sua Patria. La gioventù non deve essere

settaria, deve semmai sforzarsi di comprendere ancor più e noialtri in Cile, abbiamo compiuto un passo fondamentale. La maggioranza politica che sostiene il mio Governo, è formata da marxisti, da laici e da cristiani.

E rispettiamo il pensiero cristiano, quando questo pensiero cristiano si fa interprete del verbo di Cristo che cacciò i mercanti dal tempio!

[...] Così come la Chiesa sta tentando onestamente di riavvicinarsi agli umili, come non era avvenuto nei secoli precedenti e in parte anche in questo secolo, così come insegnato dal Maestro di Galilea, altrettanto noi marxisti, dobbiamo e lo stiamo facendo in Cile, condividere con altrettanta onestà la stessa attitudine e lo stesso linguaggio, di fronte ai problemi essenziali del popolo. Poichè un operaio senza lavoro, non importa se sia o meno marxista, non importa se sia o meno cristiano, non importa se non abbia nessuna ideologia politica, quello che importa è che è un uomo che ha diritto al lavoro e noialtri abbiamo il dovere di darglielo!”

[...] Però la ingiustizia non può continuare, non può sbarrare la possibilità del futuro al nostro popolo e a quello di altri continenti.

Per noi le frontiere devono essere abolite, e la solidarietà deve esprimersi con il rispetto all'autodeterminazione e con il non interventismo. Pur avendo concezioni ideali e forme di governo distinte, abbiamo il dovere di unirci e di essere inclusivi non guardando solo a noi ma anche all'Africa dove vivono milioni di esseri umani in condizioni inferiori e più drammatiche delle nostre.

Dobbiamo intendere che la lotta può essere solidale solo su scala mondiale. Di fronte all'insolenza imperialista, la sola risposta aggressiva dei Paesi sfruttati.

E' venuto il momento di intendere che quelli che cadono in altri Paesi lottando per la libertà e l'indipendenza, come accade in Vietnam, cadono anche per noi con il loro gesto eroico.

[...] Per questo la gioventù per essere davvero giovane e rivoluzionaria, deve intendere che bisogna essere studenti e lavoratori, deve misurarsi con l'impresa, l'industria e la terra. Perché voi altri dovete provare il lavoro volontario, poiché è bene sapere per uno studente di medicina, quanto pesa il fardello che un contadino deve portare sulle sue spalle, molte volte per lunghe distanze. Perché è bene per un ingegnere mettersi a contatto con il calore dei macchinari, dove un operaio spesso in un ambiente insalubre, è costretto a lavorare per lunga parte della sua oscura esistenza. La gioventù deve studiare e deve lavorare perché il lavoro volontario vincola, fa comprendere e avvicina, fa sì che la professionalità si incontri e compenetri con coloro che, per sorte, hanno le mani callose lavorando da generazioni la terra. Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di rafforzare le mie convinzioni e la fede nella gioventù davanti a voi e alla vostra capacità e attitudini.

[...] Oltre a tutti i grandi problemi sociali ed economici che abbiamo evidenziato, non dobbiamo mancare di espletare una funzione altrettanto importante, quella di saper mettere i popoli nelle condizioni di capire quali sono i propri amici e quali sono i propri nemici. Io so per quello che ho vissuto qui da voi, che il Messico è stato e sarà, grazie ad esso, amico della mia Patria.”



Discorso pronunciato da Salvador Allende all'assemblea generale dell'ONU il 4 dicembre 1972. (estratti)

In balia di un potere incontrollato

«Ci troviamo davanti a un vero scontro frontale tra le grandi corporazioni internazionali e gli Stati. Questi subiscono interferenze nelle decisioni fondamentali, politiche, economiche e militari da parte di organizzazioni mondiali che non dipendono da nessuno Stato. Per le loro attività non rispondono a nessun governo e non sono sottoposte al controllo di nessun Parlamento e di nessuna istituzione che rappresenti l'interesse collettivo. In poche parole, la struttura politica del mondo sta per essere sconvolta. Le grandi imprese multinazionali non solo attentano agli interessi dei Paesi in via di sviluppo, ma la loro azione incontrollata e dominatrice agisce anche nei Paesi industrializzati in cui hanno sede. La fiducia in noi stessi, che incrementa la nostra fede nei grandi valori dell'umanità, ci dà la certezza che questi valori dovranno prevalere e non potranno essere distrutti.»

Il furto del rame cileno

«Queste stesse imprese, che hanno sfruttato il rame cileno per molti anni, solo negli ultimi 42 anni si sono portate via più di 4 miliardi di dollari di utili, nonostante che il loro investimento iniziale non avesse superato i 30 milioni. Un esempio semplice e doloroso di una acuta contraddizione: nel mio paese vi sono settecentomila bambini ai quali non sarà mai concesso di godere della vita in termini normalmente umani, perché nei primi otto mesi di esistenza non hanno ricevuto la quantità minima necessaria di proteine. Quattro miliardi di dollari trasformerebbero 'completamente la mia patria. Una parte soltanto di questa somma assicurerebbe per sempre le proteine a tutti i bambini della mia patria. [...] L'aggressione delle grandi imprese capitaliste pretende di impedire l'emancipazione delle classi popolari e rappresenta un attacco diretto contro gli interessi economici dei lavoratori. Davanti alla III UNCTAD ho avuto l'opportunità di parlare del fenomeno delle compagnie multinazionali e di mettere in rilievo la vertiginosa crescita del loro potere economico, della loro influenza politica e della loro azione di corruzione. Di qui l'allarme col quale l'opinione pubblica mondiale deve reagire di fronte a una simile realtà. Il potere di queste compagnie è talmente grande, che supera tutte le frontiere. Solo gli investimenti all'estero delle grandi compagnie statunitensi, che raggiungono oggi i 32 milioni di dollari, sono cresciuti fra il 1950 e il 1970 a un ritmo del 10 per cento annuo, mentre le esportazioni di questo paese sono aumentate del 5 per cento. I profitti di queste compagnie sono favolosi e rappresentano un enorme drenaggio di risorse per i paesi in via di sviluppo. In un solo anno, queste imprese hanno sottratto al Terzo mondo profitti che rappresentano trasferimenti netti a loro favore di 1 miliardo e 723 milioni di dollari: 1 miliardo e 13 milioni dall'America Latina, 280 «dall'Africa, 366 dall'Estremo Oriente, e 64 dal Medio Oriente. La loro influenza e il loro campo di azione stanno sconvolgendo le forme tradizionali del commercio fra Stati, degli scambi tecnologici e di risorse fra nazioni, e i rapporti di lavoro.»

L'ultimo discorso del Presidente Allende

alla radio, 11 settembre 1973

7.55, Radio Corporación

Parla il Presidente della Repubblica dal palazzo della Moneda. Viene segnalato da informazioni certe che un settore della marina avrebbe isolato Valparaiso e che la città sarebbe stata occupata. Ciò rappresenta una sollevazione contro il Governo, Governo legittimamente costituito, Governo sostenuto dalla legge e dalla volontà del cittadino. In queste circostanze, mi rivolgo a tutti i lavoratori. Occupate i vostri posti di lavoro, recatevi nelle vostre fabbriche, mantenete la calma e la serenità. Fino ad ora a Santiago non ha avuto luogo nessun movimento straordinario di truppe e, secondo quanto mi è stato comunicato dal capo della Guarnigione, la situazione nelle caserme di Santiago sarebbe normale.

In ogni caso io sono qui, nel Palazzo del Governo, e ci resterò per difendere il Governo che rappresento per volontà del Popolo.

Ciò che desidero, essenzialmente, è che i lavoratori stiano attenti, vigili, e che evitino provocazioni. Come prima tappa dobbiamo attendere la risposta, che spero sia positiva, dei soldati della Patria, che hanno giurato di difendere il regime costituito, espressione della volontà cittadina, e che terranno fede alla dottrina che diede prestigio al Cile, prestigio che continua a dargli la professionalità delle Forze Armate. In queste circostanze, nutro la certezza che i soldati sapranno tener fede ai loro obblighi." Comunque, il popolo e i lavoratori, fondamentalmente, devono rimanere pronti alla mobilitazione, ma nei loro posti di lavoro, ascoltando l'appello e le istruzioni che potrà lanciare loro il compagno Presidente della Repubblica.

8:15 A.M.

Lavoratori del Cile:

Vi parla il Presidente della Repubblica. Le notizie che ci sono giunte fino ad ora ci rivelano l'esistenza di un'insurrezione della Marina nella Provincia di Valparaiso. Ho dato ordine alle truppe dell'Esercito di dirigersi a Valparaiso per soffocare il tentativo golpista. Devono aspettare le istruzioni emanate dalla Presidenza. State sicuri che il Presidente rimarrà nel Palazzo della Moneta per difendere il Governo dei Lavoratori. State certi che farò rispettare la volontà del popolo che mi ha affidato il comando della nazione fino al 4 novembre 1976.

Dovete rimanere vigili nei vostri posti di lavoro in attesa di mie informazioni. Le forze leali rispettose del giuramento fatto alle autorità, insieme ai lavoratori organizzati, schiatteranno il golpe fascista che minaccia la Patria.

8:45 A.M.

Compagni in ascolto:

La situazione è critica, siamo in presenza di un colpo di Stato che vede coinvolta la maggioranza delle Forze Armate. In questo momento infausto voglio ricordarvi alcune delle mie parole pronunciate nell'anno 1971, ve lo dico con calma, con assoluta tranquillità, io non ho la stoffa dell'apostolo né del messia. Non mi sento un martire, sono

un lottatore sociale che tiene fede al compito che il popolo gli ha dato. Ma stiano sicuri coloro che vogliono far regredire la storia e disconoscere la volontà maggioritaria del Cile; pur non essendo un martire, non retrocederò di un passo. Che lo sappiano, che lo sentano, che se lo mettano in testa: lascerò la Moneda nel momento in cui porterò a termine il mandato che il popolo mi ha dato, difenderò questa rivoluzione cilena e difenderò il Governo perchè è il mandato che il popolo mi ha affidato. Non ho alternative. Solo crivellandomi di colpi potranno fermare la volontà volta a portare a termine il programma del popolo. Se mi assassinano, il popolo seguirà la sua strada, seguirà il suo cammino, con la differenza forse che le cose saranno molto più dure, molto più violente, perché il fatto che questa gente non si fermi davanti a nulla sarà una lezione oggettiva molto chiara per le masse.

Io avevo messo in conto questa possibilità, non la offro né la facilito.

Il processo sociale non scomparirà se scompare un dirigente. Potrà ritardare, potrà prolungarsi, ma alla fine non potrà fermarsi.

Compagni, rimanete attenti alle informazioni nei vostri posti di lavoro, il compagno Presidente non abbandonerà il suo popolo né il suo posto di lavoro. Rimarrò qui nella Moneda anche a costo della mia propria vita.

9:03 A.M. RADIO MAGALLANES

In questi momenti passano gli aerei. Potrebbero mitragliarci. Ma sappiate che noi siamo qui, almeno con il nostro esempio, che in questo paese ci sono uomini che fanno tener fede ai loro obblighi. Io lo farò su mandato del popolo e su mandato cosciente di un Presidente che ha dignità dell'incarico assegnatogli dal popolo in elezioni libere e democratiche.

In nome dei più sacri interessi del popolo, in nome della Patria, mi appello a voi per dirvi di avere fede. La storia non si ferma né con la repressione né con il crimine. Questa è una tappa che sarà superata. Questo è un momento duro e difficile: è possibile che ci schiaccino. Ma il domani sarà del popolo, sarà dei lavoratori. L'umanità avanza verso la conquista di una vita migliore.

Pagherò con la vita la difesa dei principi cari a questa Patria. Coloro i quali non hanno rispettato i loro impegni saranno coperti di vergogna per essere venuti meno alla parola data e ha rotto la dottrina delle Forze Armate.

Il popolo deve stare in allerta e vigile. Non deve lasciarsi provocare, né deve lasciarsi massacrare, ma deve anche difendere le proprie conquiste. Deve difendere il diritto a costruire con il proprio sforzo una vita degna e migliore.

9:10 A.M.

Sicuramente questa sarà l'ultima opportunità in cui posso rivolgermi a voi. La Forza Aerea ha bombardato le antenne di Radio Magallanes. Le mie parole non contengono amarezza bensì disinganno. Che siano esse un castigo morale per coloro che hanno tradito il giuramento: soldati del Cile, comandanti in capo titolari, l'ammiraglio Merino, che si è autodesignato comandante dell'Armata, oltre al signor Mendoza, vile generale che solo ieri manifestava fedeltà e lealtà al Governo, e che si è anche autonominato Direttore Generale dei carabinieri. Di fronte a questi fatti non mi resta che dire ai lavoratori: Non rinuncerò!

Trovandomi in questa tappa della storia, pagherò con la vita la lealtà al popolo. E vi dico con certezza che il seme affidato alla coscienza degna di migliaia di Cileni, non potrà essere estirpato completamente. Hanno la forza, potranno sottometterci, ma i processi sociali non si fermano né con il crimine né con la forza. La storia è nostra e la fanno i popoli.

Lavoratori della mia Patria: voglio ringraziarvi per la lealtà che avete sempre avuto, per la fiducia che avete sempre riservato ad un uomo che fu solo interprete di un grande desiderio di giustizia, che giurò di rispettare la Costituzione e la Legge, e così fece. In questo momento conclusivo, l'ultimo in cui posso rivolgermi a voi, voglio che traiate insegnamento dalla lezione: il capitale straniero, l'imperialismo, uniti alla reazione, crearono il clima affinché le Forze Armate rompessero la tradizione, quella che gli insegnò il generale Schneider e riaffermò il comandante Ayala, vittime dello stesso settore sociale che oggi starà aspettando, con aiuto straniero, di riconquistare il potere per continuare a difendere i loro profitti e i loro privilegi.

Mi rivolgo a voi, soprattutto alla modesta donna della nostra terra, alla contadina che credette in noi, alla madre che seppe della nostra preoccupazione per i bambini. Mi rivolgo ai professionisti della Patria, ai professionisti patrioti che continuarono a lavorare contro la sedizione auspicata dalle associazioni di professionisti, dalle associazioni classiste che difesero anche i vantaggi di una società capitalista.

Mi rivolgo alla gioventù, a quelli che cantarono e si abbandonarono all'allegria e allo spirito di lotta. Mi rivolgo all'uomo del Cile, all'operaio, al contadino, all'intellettuale, a quelli che saranno perseguitati, perché nel nostro paese il fascismo ha fatto la sua comparsa già da qualche tempo; negli attentati terroristi, facendo saltare i ponti, tagliando le linee ferroviarie, distruggendo gli oleodotti e i gasdotti, nel silenzio di coloro che avevano l'obbligo di procedere.

Erano d'accordo. La storia li giudicherà.

Sicuramente Radio Magallanes sarà zittita e il metallo tranquillo della mia voce non vi giungerà più. Non importa. Continuerete a sentirla. Starò sempre insieme a voi. Perlomeno il mio ricordo sarà quello di un uomo degno che fu leale con la Patria.

Il popolo deve difendersi ma non sacrificarsi. Il popolo non deve farsi annientare né crivellare, ma non può nemmeno umiliarsi.

Lavoratori della mia Patria, ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo momento grigio e amaro in cui il tradimento pretende di imporsi. Sappiate che, più prima che poi, si apriranno di nuovo i grandi viali per i quali passerà l'uomo libero, per costruire una società migliore.

Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori!

Queste sono le mie ultime parole e sono certo che il mio sacrificio non sarà invano, sono certo che, almeno, sarà una lezione morale che castigherà la fellonia, la codardia e il tradimento.

“Quel Cile”, di ROSSANA ROSSANDA

11 settembre 2013

Il colpo di stato in Cile nel 1973 deflagrò sul mondo, assai più che la vittoria di Salvador Allende nel 1970. Nel 1970 l'Europa era ancora sotto la eco delle lotte che l'avevano percorsa – e non lei sola – dai primi anni sessanta. Quasi senza sapere l'uno dell'altro, i giovani si erano mossi negli Usa, dove si battevano per i diritti civili e contro la guerra nel Vietnam, e in Cina dove contestavano ogni gerarchia dello stato e del partito, poi dall'Italia alla Germania alla Francia e con lo stesso accento – investendo l'ordine esistente, reinventando assemblee e cortei senza che nessuno li organizzasse. Non volevano soltanto riparare ingiustizie, ma cambiare il sistema nella sua natura, fini e valori.

Gli Stati Uniti avevano dovuto iniziare la trattativa col Vietnam che avrebbero lasciato nel '75, in Francia il governo era stato rovesciato, in Cina la rivoluzione culturale segnava una cesura storica e l'Italia era entrata in oltre un decennio di rivolgimenti. Perciò quando il dottor Allende batté in Cile la Democrazia cristiana di Frei attraverso la più normale delle elezioni, l'Occidente non ne fu particolarmente colpito, salvo, come poi si vide, il Dipartimento di Stato.

Era diffusa nei movimenti di contestazione, per nulla antipolitici ma molto anti-istituzionali, la battuta *Elections piège à cons* (anche se in Italia coesisteva con il crescere dei voti al Pci) e nessun partito socialista pareva entusiasmante. Del Cile si sapeva la tradizione moderata, democratica e la decantata lealtà dell'esercito. In breve le sinistre europee si occupavano d'altro. E non avevano troppo riflettuto sul fatto che in Bolivia era stato ucciso dai rangers Ernesto Che Guevara nell'indifferenza dei contadini e dei minatori, in Francia De Gaulle aveva ripreso saldamente le redini, e così Willy Brandt, anche se in condizioni mutate, in Germania. Restava nelle società la eco del 1968 e il Vietnam si avvicinava alla vittoria. Insomma sul Cile si fu distratti.

Non era più così già un anno dopo. Quel governo così perbene procedeva a misure fracassanti: nazionalizzava senza indennizzo le miniere di rame di proprietà americana, metteva in cantiere la riforma agraria, faceva fibrillare l'America latina. Andai a Santiago nell'ottobre del 1971 su invito di quella Università, perfino nel *manifesto* qualcuno protestò che stavamo perdendo tempo con un episodio secondario, e a Parigi Sartre mi aveva lanciato uno scettico: «Quell'Allende non farà niente».

Ma nella capitale cilena, e poi a Concepcion, trovai un'aria tutta diversa, il paese era in moto, operai, contadini, indios, intellettuali e tecnici. Le nazionalizzazioni avevano galvanizzato la gente, tutto il paese era un cantiere di programmi. E non c'era diffidenza fra il giovane MIR filocastrista e quello strano partito socialista, il primo incalzava ma anche custodiva il secondo, erano noti i rapporti di rispetto fra Allende e i dirigenti miristi. Anche i cattolici di sinistra erano lanciati. Freddo era solo il partito comunista di Corvalan.

Quanto ad Allende, l'aspetto garbato e affabile d'un medico progressista, considerava ovvio che per il Cile democrazia e antimperialismo fossero la stessa cosa, un riappropriarsi di sé per via istituzionale, con una maggioranza di popolo, un'opposizione acerba ma corretta e la fedeltà delle forze armate.

Un anno dopo il clima era cambiato. Gli Stati Uniti erano esplicitamente ostili e con loro la grande stampa cilena. La situazione economica era pesante e la destra incitava una piazza populista, le donne che picchiavano le casseruole, la borghesia amica o dipendente dagli espropriati e forse un certo sottoproletariato avevano cominciato a rumoreggiare fin dagli ultimi mesi del 1971. E una visita di Fidel Castro non aveva calmato le acque, anzi. Il Cile diventava di colpo visibile. Nel 1972 la situazione economica si aggravò, un grande sciopero degli autotrasportatori mise il paese a terra: e ci sgomentò. Com'era possibile che i «salariés de la peur» volessero la caduta d'un governo di sinistra? Allende chiese all'Urss un prestito che Mosca non concesse, anche se sarebbe stato assai meno di quel che annualmente passava a Cuba. Il Mir

pensava che bisognasse radicalizzare, prevenire il consolidamento del blocco avverso, dare una spallata e lo stesso ritenevano, credo, le nuove sinistre europee. Per Allende, e probabilmente aveva ragione, non ce n'erano le condizioni. Alle elezioni del 1974 sarebbe stato probabilmente battuto; non se ne impressionava si atteneva all'alternanza, convinto che il popolo non si sarebbe lasciato portare via quel che aveva appena conquistato.

Stati Uniti e grande proprietà non aspettarono le elezioni. Prepararono con l'esercito quel golpe che Allende aveva ritenuto impossibile. Si trovò assediato l'11 settembre alla Moneda, non si arrese, abbracciò un mitra, sparò e si sparò. Stentai a crederlo, vedo ancora le scale di quel modesto palazzo e le stanze dove lavorava e ci riceveva con allegra calma. Ma il tradimento e la percezione di aver tutto perduto, e forse molto sbagliato nelle previsioni, dovettero essere amarissimi. Si uccise. Lo stadio fu riempito di prigionieri. Chi cercò uno scampo in Argentina sarebbe stato liquidato tre anni dopo da un'altra giunta militare.

Il Cile del 1973 divenne il simbolo che, dunque, in America Latina ma forse dovunque una rivoluzione non si poteva fare per vie democratiche. La rete dei grandi poteri legati agli Usa non avrebbe permesso, dopo l'eccezione cubana, una ancor più infettiva democratizzazione avanzata del subcontinente. Dove crebbero le guerriglie e la repressione, e le dittature militari. E benché l'appoggio statunitense fosse chiarissimo e il procedimento scandaloso, per il Cile gli Usa non pagarono nessun prezzo di fronte all'opinione mondiale.

In Germania e in Italia, movimenti di contestatori andarono rifluendo e una loro minoranza entrò in clandestinità organizzando i gruppi armati. Sorprende che nessuno sembri ricordarsi come il Cile facesse disperare delle infinite possibilità del metodo democratico. Il Pci era notoriamente per la via pacifica, ma nel 1973 non ci fu assemblea pubblica dove non si discutesse se era mai possibile una rivoluzione maggioritaria o se non bisognasse aspettarsi che venisse in ogni caso repressa. E quindi che fare? Per qualche anno le posizioni estreme non fecero scandalo: la gente ammutolì quando le Brigate Rosse e poi Prima Linea si misero a sparare. Fra il silenzio e la violenza parve restringersi ogni spazio, gli anni '70 furono in gran parte questo.

Il Pci, da parte sua, non sosteneva più che invece un rivoluzionamento sia pur graduale era possibile, come aveva fatto fino ad allora: dall'esito cileno derivò che non solo le forze dell'avversario erano imbattibili – i poteri forti essendo anche armati e sostenuti da Washington, ma che si era in presenza di una controffensiva fascista ai movimenti degli anni '60. Nel famoso saggio sul compromesso storico dell'ottobre 1973 Enrico Berlinguer proponeva alla Democrazia cristiana: accordiamoci nell'impedire il fascismo, da parte nostra cesseremo di sbilanciare a sinistra il sistema. Berlinguer sbagliava nel prevedere una avanzata fascista – dal 1974 al 1976 venivano abbattuti i fascismi residui in Portogallo, Grecia, Spagna. In Italia non avanzava l'estrema destra, ma Bettino Craxi. Oggi anche la sinistra moderata la chiama modernizzazione.

Paradossalmente l'estrema sinistra e il Pci facevano la stessa analisi: era impossibile dare in Italia uno sbocco istituzionale, anche parziale, alle grandi lotte degli anni sessanta. Il Pci ne dedusse la necessità di un'alleanza con il centro cattolico e un capitale possibilmente intelligente. Ruppe così l'esile filo che ancora lo collegava alle nuove sinistre e predicò esplicitamente la pace sociale. All'opposto chi volle afferrare le armi non riuscì che a ferire l'avversario e anche se stesso, contribuendo all'arretramento del quadro politico. E quella parte del movimento che non condivise la critica delle armi dismise in genere anche le armi della critica.

La storia degli anni '80 è storia di un ripiegamento, il Pci accettò sempre più compromessi, neppure mantenne i risultati fino ad allora ottenuti e nel 1979 si dovette ritirare dall'unità nazionale. I movimenti rifluirono fra sangue e ritorno al privato, lasciando qualche minoranza riflessiva. Il 1989 passò sul grande invasore già devastato che era stata la sinistra italiana.

Nel riflettervi, non andrebbe dimenticato quale terribile colpo avesse dato la classe dominante, con i servizi e le armi degli Stati Uniti, al solo tentativo al mondo di passare per via democratica a un socialismo.